

L'intervista Giampiero Massolo

«No a un accordo che tuteli le esigenze dell'aggressore»

IL PRESIDENTE DELL'ISPI: DALL'EXPORT DI GRANO PUÒ NASCERE UN METODO PER QUESTIONI PIÙ GENERALI

Mariagiovanna Capone

Ambasciatore Massolo, grazie al grano siamo al preludio di colloqui di pace?

«Diciamolo chiaramente - risponde Giampiero Massolo, da anni presidente dell'Ispi, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, già segretario generale della Farnesina e capo del Dis (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza) - la Russia vuole sostanzialmente la resa dell'Ucraina, e l'Ucraina è convinta di non doversi arrendere e anzi pianifica delle controffensive. Quindi la situazione da questo punto di vista non è molto cambiata. Quando Medvedev dice che è pronto al dialogo ma dovremmo capire le esigenze della Russia, non va dimenticato che sono le esigenze dell'aggressore. Quindi le dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo non mi sembra porti a una strada promettente per le trattative di pace».

Trattative sempre molto lontane quindi?

«Per arrivare a far sedere Ucraina e Russia va fatta una riflessione. Prima cosa, dobbiamo continuare ad aiutare l'Ucraina per far sì che quando si arriverà al tavolo negoziale possa partire dalla posizione più vantaggiosa possibile, e la Russia al contrario possa partire dalla situazione peggiore possibile. Questo perché non possiamo darla vinta a un aggressore, e se pure lo facessimo, nessuno potrebbe garantirci che si

fermerebbe. Le condizioni dell'ordine europeo di domani avverrebbero secondo i desiderata di Putin e questo non è interesse dell'Occidente e dell'Italia. È chiaro però che il nostro interesse è che si arrivi a una tregua o a una composizione negoziata, l'unica che, attraverso la diplomazia, apre a un ordine di sicurezza in Europa - di certo non quello russo - e dà una prospettiva di pace. Se non si ottiene un accordo negoziato il conflitto continuerà e nessuno se lo augura».

Come ottenerla allora?

«Allo stato attuale non ci sono le condizioni, non c'è nemmeno uno spiraglio a mio avviso. Però vediamo se è possibile perseguitarla attraverso delle intese che riguardano alcuni aspetti concreti, e la questione dell'esportazione del grano potrebbe esserlo».

Dal grano alla pace quindi?

«Non corriamo troppo. Prima di tutto vediamo se le condizioni dell'accordo tutelano l'Ucraina dai rischi. Se la risposta è affermativa, il meccanismo di questo negoziato potrebbe essere usato anche per questioni più generali. Perché le condizioni di un accordo sull'esportazione significano un accordo di assetto tra russi e ucraini, per farlo bisogna dialogare e deve esserci un Paese mediatore, in questo caso la Turchia. L'accordo si farà? Aspettiamo e vediamo, siamo ancora nel campo dei forse».

E se non ci sarà l'accordo?

«Ci dobbiamo aspettare una guerra che continui a lungo, e instabilità politica in Medioriente e Nord Africa, dipendenti dal grano russo-ucraino. Ciò potrebbe riflettersi sull'Europa con aumenti dei flussi migratori, e sull'economia russa, perché con questi Paesi Putin vuole stringere accordi più forti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

